

Le scene negli Stati Uniti oggi Un teatro con nessi visuali anziché logici

Originali esperimenti sulla struttura degli spettacoli realizzati da Robert Wilson, Richard Foreman e Meredith Monk

III Nostro servizio NEW YORK, 13. Se molti dei registi e degli attori che si dedicano agli spettacoli di « improvvisazione » si collegano ancora, spesso in modo originale, agli stili tipici degli anni Sessanta, non si può dire lo stesso del nuovo teatro « visivo » americano che ha una tendenza intellettuale, antimilitarista e antispettacolare. In questo, il livello degli elementi visivi risulta accentuato rispetto a tutti gli altri quando non prevale fino al punto da diventare l'aspetto più rilevante dello spettacolo. La accentuazione di questi elementi visivi non è tuttavia la più importante novità di questo teatro, che sollecita lo spettatore cercando di agire sulla sua capacità di percezione e modificando in tal modo la sua tradizionale attitudine teatrale. Un altro aspetto di questo teatro da prendere in considerazione è la sua antinarratività che non si limita alla recitazione, ma va fino alla struttura dello spettacolo, eliminando quasi completamente i nessi estetici o, appunto, visivi. Questi spettacoli ignorano, cioè, qualsiasi tipo di racconto e vengono realizzati attraverso una combinazione di elementi visivi, musica e « dance performance », intesa nel senso americano dell'attore che realizza un compito personale e crea una caratterizzazione o essere in una situazione drammatica, come avviene ad esempio nell'« happening ».

I rappresentanti più in vista di questa tendenza sono oggi a New York Robert Wilson, Richard Foreman e, negli anni limitati, Meredith Monk. Robert Wilson realizza opere che, come l'ultima, The Time and Life of Joseph Stalin (« La vita e i tempi di Giuseppe Stalin »), possono durare fino a sette ore. Lo scopo di rievocare una spettacolarità nella sua forma più imponente, cosa che fa pensare, per alcuni aspetti, alle grandi manifestazioni del teatro classico greco. La sua estetica visiva si fonda sulla simmetria incompiuta di una struttura rigida e libera nello stesso tempo, che è una pesantezza implicata da ogni « costruzione » e rimane aperta grazie alle volute imprecisioni del tessuto spettacolare. Ogni atto è una spettacolo in sé, il fascino di un grande affresco in cui una fantasia sbrigliata e liberata da ogni vincolo logico è capace di rappresentare un paesaggio mentale realizzato con il gioco dei piani e degli spazi popolati da straordinarie creature.

L'influenza strutturale Mentre Wilson si serve per le sue imponenti evocazioni di teatri tradizionali con complesse apparecchiature sceniche, non si può dire lo stesso di Richard Foreman che, pur operando nella stessa direzione visiva e strutturale, ha creato un tipo di teatro più dimesso e « grigio » utilizzando per i suoi spettacoli un grande lofi rettangolare che usa alternativamente in un senso o nell'altro in modo che il pubblico abbia sempre un rapporto frontale e pittorico con la scena, in cui la progressione dei piani si svolge in profondità o in larghezza. Foreman ha inoltre eliminato quasi del tutto il colore — che è invece una peculiare caratteristica in Wilson — per concentrare tutto l'interesse dello spettatore sui segni, sui tratti e sui gesti degli attori, assunti nella loro massima essenzialità strutturale: tutto ha sempre come una patina di vecchianità e i colori, posti soltanto a uccello e senza sfumature vanno dal grigio al marrone scuro o al nero. La influenza, dichiarata dallo stesso regista, di pittori come Barnett e Wittgenstein è riflessa nel suo interesse per il funzionamento della sua immaginazione e per la struttura del suo pensiero, che egli si sforza di definire e definire nella creazione scenica attraverso uno studio attento anche della percezione dello spettatore.

Foreman ha definito il suo teatro « Ontologico - Histerico - Teatrico » (Teatro visivo-già in che senso può essere definito ontologico; resta da esaminare il suo concetto di histeria che prescinde dalla comune negatività del termine per assumere il fenomeno, isolato dal contesto delle motivazioni che lo definiscono, nella sua « pura » accezione di qualità dell'essere e di forza propulsiva che genera ogni cosa. Nel suo spettacolo Evi-

dence (« Evidenza »), ad esempio, si verificano continuamente svenimenti che, non essendo inseriti in una narrazione, diventano semplici momenti di movimento che non provocano altre. Un altro particolare interessante, tipico di queste rappresentazioni è la funzione drammatica che a volte assumono certi oggetti costantemente ricorrenti: il che rivela un'altra importante influenza nel teatro di Foreman, quella cioè di Robbe-Grillet e della sua « école du regard », in cui l'oggetto viene isolato dal suo contesto abituale per essere restituito alla sua condizione di dato sul quale si esercita la percezione soggettiva.

Musica e recitazione Nel suo teatro Foreman è autore di tutto: scrive il testo, progetta e costruisce la scena, cura la regia e controlla completamente lo spettacolo con un complesso apparato composto da due marionette su cui sono incise le voci degli attori, un metronomo che segna il tempo, un campanello elettrico, un proiettore per diapositive. Il teatro di Foreman è, in tal modo, completamente autonomo e sostituisce con nessi estetici o, appunto, visivi. Questi spettacoli ignorano, cioè, qualsiasi tipo di racconto e vengono realizzati attraverso una combinazione di elementi visivi, musica e « dance performance », intesa nel senso americano dell'attore che realizza un compito personale e crea una caratterizzazione o essere in una situazione drammatica, come avviene ad esempio nell'« happening ».

I rappresentanti più in vista di questa tendenza sono oggi a New York Robert Wilson, Richard Foreman e, negli anni limitati, Meredith Monk. Robert Wilson realizza opere che, come l'ultima, The Time and Life of Joseph Stalin (« La vita e i tempi di Giuseppe Stalin »), possono durare fino a sette ore. Lo scopo di rievocare una spettacolarità nella sua forma più imponente, cosa che fa pensare, per alcuni aspetti, alle grandi manifestazioni del teatro classico greco. La sua estetica visiva si fonda sulla simmetria incompiuta di una struttura rigida e libera nello stesso tempo, che è una pesantezza implicata da ogni « costruzione » e rimane aperta grazie alle volute imprecisioni del tessuto spettacolare. Ogni atto è una spettacolo in sé, il fascino di un grande affresco in cui una fantasia sbrigliata e liberata da ogni vincolo logico è capace di rappresentare un paesaggio mentale realizzato con il gioco dei piani e degli spazi popolati da straordinarie creature.

L'influenza strutturale Mentre Wilson si serve per le sue imponenti evocazioni di teatri tradizionali con complesse apparecchiature sceniche, non si può dire lo stesso di Richard Foreman che, pur operando nella stessa direzione visiva e strutturale, ha creato un tipo di teatro più dimesso e « grigio » utilizzando per i suoi spettacoli un grande lofi rettangolare che usa alternativamente in un senso o nell'altro in modo che il pubblico abbia sempre un rapporto frontale e pittorico con la scena, in cui la progressione dei piani si svolge in profondità o in larghezza. Foreman ha inoltre eliminato quasi del tutto il colore — che è invece una peculiare caratteristica in Wilson — per concentrare tutto l'interesse dello spettatore sui segni, sui tratti e sui gesti degli attori, assunti nella loro massima essenzialità strutturale: tutto ha sempre come una patina di vecchianità e i colori, posti soltanto a uccello e senza sfumature vanno dal grigio al marrone scuro o al nero. La influenza, dichiarata dallo stesso regista, di pittori come Barnett e Wittgenstein è riflessa nel suo interesse per il funzionamento della sua immaginazione e per la struttura del suo pensiero, che egli si sforza di definire e definire nella creazione scenica attraverso uno studio attento anche della percezione dello spettatore.

Foreman ha definito il suo teatro « Ontologico - Histerico - Teatrico » (Teatro visivo-già in che senso può essere definito ontologico; resta da esaminare il suo concetto di histeria che prescinde dalla comune negatività del termine per assumere il fenomeno, isolato dal contesto delle motivazioni che lo definiscono, nella sua « pura » accezione di qualità dell'essere e di forza propulsiva che genera ogni cosa. Nel suo spettacolo Evi-

dence (« Evidenza »), ad esempio, si verificano continuamente svenimenti che, non essendo inseriti in una narrazione, diventano semplici momenti di movimento che non provocano altre. Un altro particolare interessante, tipico di queste rappresentazioni è la funzione drammatica che a volte assumono certi oggetti costantemente ricorrenti: il che rivela un'altra importante influenza nel teatro di Foreman, quella cioè di Robbe-Grillet e della sua « école du regard », in cui l'oggetto viene isolato dal suo contesto abituale per essere restituito alla sua condizione di dato sul quale si esercita la percezione soggettiva.

Meredith Monk, invece viene al teatro da molto tempo e da una formazione musicale che si avverte profondamente nelle sue rappresentazioni, oltre che per le musiche e le parti cantate inserite frequentemente nel suo spettacolo. Si avverte anche in questo, nell'accentuazione ora della componente sadica, ora di quella masochistica della relazione, che il caso di Max è un caso esemplare. Nessuno, in definitiva, è innocente; i germi del male sono dentro ciascuno di noi.

« Dante » di Szajna inaugurerà la Rassegna degli Stabili FIRENZE, 13. La « prima » mondiale di Dante di Josef Szajna presentato dal Teatro-Studio di Varsavia aprirà sabato 20 aprile, alla Pergola, la decima edizione della Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili. Per motivi tecnici ha dovuto, infatti, essere rinviata alla prima settimana di maggio. L'ultima serata di D. Ibsen, nella messa in scena della Volksbühne di Berlino per la regia di Matthias Langhoff, che avrebbe appunto inaugurato la rassegna il 16 aprile.

Sugli schermi italiani « Il portiere di notte »

IL NAZISMO INTIMISTA

Nel film di Liliana Cavani un tentativo di lettura psicanalitica di una mostruosa esperienza storica - Forma raffinata per discutibili contenuti

A Vienna, nel 1957, Max, ex ufficiale delle SS, lavora come portiere notturno in un quieto albergo di antico stampo austro-ungarico. La luce di un giorno di pioggia e di risveglio i ricordi: quantunque non si pensa di quanto ha fatto, Max non crede che ci si possa liberare del passato come d'un semplice complesso di colpa, attraverso la strana « terapia di gruppo » praticata da certi suoi ex compagni tra cui primigenio lo psichiatra Vogler e l'avvocato Klaus; i quali, del resto, provvedono anche, più concretamente, alla distruzione di documenti e, se occorre, di testimoni pericolosi.

Lo stesso Max elimina un cameriere italiano, che sta per uscire dal suo conto. Invece è tuttavia il comportamento da lui assunto nei confronti di quella che potrebbe essere la sua futura moglie, Lucia, figlia di un esponente socialista, deportata nel lager dove Max prestava servizio, e che egli, dopo averla protetta e salvata, si unisce a lei in un turbido gioco erotico.

Ora Lucia, divenuta moglie di un brillante direttore d'orchestra americano, è giunta nell'albergo viennese. Lei e Max si riconoscono, tornano a provare una relazione reciproca, fino a ristabilire un violento rapporto d'amore; che si consuma nella casa dell'uomo, in un'atmosfera segreta, ma che forse gli ex nazisti amici di Max vigilano fuori, temendo le conseguenze, per se stessi, di quell'inaspettato contatto e sono pronti a usare i mezzi estremi. Affamati, disperati, ma pur quasi orgogliosi della loro follia, Max e Lucia si uccidono a vicenda, ma quando il film, più avanti, si accende, il protagonista (l'attore è lo stesso Jodorowsky) ci appare nelle vesti di un « cavaliere nero », capace di distruggere con la bravura ma anche con l'inganno, i peggiori nemici. Alla fine, già una prima volta morto e risorto, e avendo sposato la causa d'un piccolo popolo umiliato e offeso, egli si sacrificherà alla maniera dei bonzi asiatici, dei quali avrà assunto per tempo anche lui un'identità.

Tra questi due film, la vicenda si svolge in modi spesso imprevedibili, generando situazioni al limite tra realtà e sogno e variando con insistenza a tratti stupefacenti i temi di fondo della violenza, del sesso e della morte.

Western iniziato e biblico (il richiamo al Gran Libro si fa esplicito nell'instestazione del titolo) e, soprattutto, El Topo è comunque, pur nella sua voluta affettazione, un prodotto più genuino e sincero della Montagna sacra; e ha momenti di un'insolita delicatezza, come quando il personaggio centrale si esibisce, insieme con una dolce nautica, in buffi spettacoli di strada, d'infantile comicità.

Flavia la monaca musulmana Nel Trecento, sulle coste del Sud d'Italia: Flavia, figlia d'un ricco spietato signore, offre per il matrimonio monacale impostale, per le iniquità e vessazioni di cui sono vittime i poveri, per la sudditanza della donna all'uomo. Il suo precoce slancio femminista ha modo di manifestarsi pienamente dopo uno sbarco di saraceni, che l'aiutano a compiere le sue vendette. Ma i musulmani si sa, non considerano il « secondo sesso » molto meglio di quanto facciano i cristiani. Ripudiata anche da loro, Flavia affronta una terribile morte.

Ha diretto questo film a colori Gianfranco Mingozzi, già valoroso documentarista, poi ispirato da unomontaggio Trio, seguito da un altro, l'ancora inedito La vita in gioco) non sempre congeniale al suo temperamento. Flavia la monaca musulmana, liberata da un'atmosfera di eventi storici (fra i quali quella strage di Otranto che Carmelo Bene tratta alla sua maniera, in Notte di san Gennaro), ha tutta l'aria di voler sfruttare un argomento alla moda, senza averlo approfondito, e anzi con varie digressioni, onde si dimostra lo scarso interesse del regista per i termini reali del problema. Il racconto cinematografico si risolve dunque in un seguito di atrocità e nefandezze, peraltro drammaturgicamente irrilevanti, e di temi sonori irrilevanti. Al fianco della protagonista, che è Florinda Bolkan, si nota Maria Casarini, attrice ispanofrancese dal glorioso passato.

Permettete signora che ami vostra figlia? Un misero guitto, Gino Pistone, che si scrive da sé i copioni, da interpretare in giro per la provincia con la sua squallida compagnia, ha l'idea di sostituire al vecchio repertorio, d'ispirazione ottocentesca, la storia romanizzata degli ultimi anni di Mussolini e Ciarra Petacci; ottenne così successo, qualche po' di denaro e il ritorno al suo

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

Aggeo Savioli

Il portiere di notte; dove non mancano tuttavia altri echi, da Senso su fino a Osesstione. Quanto ai supposti « eccessi » presi a pretesto dai censori della prima istanza per il loro veto, poi cancellato in appello, si tratta di elementi non tali da turbare un pubblico maggiormente; il quale sarà forse colpito, più che dagli scabrosi particolari, dalla

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

A Parma il teatro degli universitari di Weimar

PARMA, 13. Nel programma del XX Festival internazionale del teatro universitario a Parma, assume un rilievo particolare la presenza del « Nazionale Theater Weimar », che nell'ambito della rassegna — in occasione del 25 aprile — presenterà un collage di testi di Brecht. Di grosso interesse la presenza dello stesso Fritz Bennewitz, direttore di quel teatro, il quale parteciperà in prima persona alle varie attività collaterali del Festival. L'altro gruppo tedesco presente a Parma è il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

Accanto al gruppo tedesco, è in programma il « Maffei Theater » di Berlino-Ovest, che metterà in scena 1848, la storia di un anno così importante per l'Europa visto dalla parte degli oppressi, come a dire portando in primo piano avvenimenti che i libri di scuola ignorano o quasi.

le prime

Cinema

El Topo El Topo è opera del cineasta latino americano Alejandro Jodorowsky e precede, in ordine di realizzazione, La montagna sacra, già nota al pubblico italiano. Chi ha visto quest'ultimo film, può farsi un'idea di El Topo (il titolo, in spagnolo, vuol dire « La Talpa ») per quanto riguarda l'aspetto figurativo, dominato da un'immaginazione aspra, non di rado truculenta, ma qui forse più controllata e funzionale agli sviluppi del racconto cinematografico. Il quale ha peraltro tendenze e cadenze misteriosistiche non troppo dissimili da quelle della Montagna sacra.

All'inizio, il protagonista (l'attore è lo stesso Jodorowsky) ci appare nelle vesti di un « cavaliere nero », capace di distruggere con la bravura ma anche con l'inganno, i peggiori nemici. Alla fine, già una prima volta morto e risorto, e avendo sposato la causa d'un piccolo popolo umiliato e offeso, egli si sacrificherà alla maniera dei bonzi asiatici, dei quali avrà assunto per tempo anche lui un'identità.

Tra questi due film, la vicenda si svolge in modi spesso imprevedibili, generando situazioni al limite tra realtà e sogno e variando con insistenza a tratti stupefacenti i temi di fondo della violenza, del sesso e della morte.

Western iniziato e biblico (il richiamo al Gran Libro si fa esplicito nell'instestazione del titolo) e, soprattutto, El Topo è comunque, pur nella sua voluta affettazione, un prodotto più genuino e sincero della Montagna sacra; e ha momenti di un'insolita delicatezza, come quando il personaggio centrale si esibisce, insieme con una dolce nautica, in buffi spettacoli di strada, d'infantile comicità.

Flavia la monaca musulmana Nel Trecento, sulle coste del Sud d'Italia: Flavia, figlia d'un ricco spietato signore, offre per il matrimonio monacale impostale, per le iniquità e vessazioni di cui sono vittime i poveri, per la sudditanza della donna all'uomo. Il suo precoce slancio femminista ha modo di manifestarsi pienamente dopo uno sbarco di saraceni, che l'aiutano a compiere le sue vendette. Ma i musulmani si sa, non considerano il « secondo sesso » molto meglio di quanto facciano i cristiani. Ripudiata anche da loro, Flavia affronta una terribile morte.

Ha diretto questo film a colori Gianfranco Mingozzi, già valoroso documentarista, poi ispirato da unomontaggio Trio, seguito da un altro, l'ancora inedito La vita in gioco) non sempre congeniale al suo temperamento. Flavia la monaca musulmana, liberata da un'atmosfera di eventi storici (fra i quali quella strage di Otranto che Carmelo Bene tratta alla sua maniera, in Notte di san Gennaro), ha tutta l'aria di voler sfruttare un argomento alla moda, senza averlo approfondito, e anzi con varie digressioni, onde si dimostra lo scarso interesse del regista per i termini reali del problema. Il racconto cinematografico si risolve dunque in un seguito di atrocità e nefandezze, peraltro drammaturgicamente irrilevanti, e di temi sonori irrilevanti. Al fianco della protagonista, che è Florinda Bolkan, si nota Maria Casarini, attrice ispanofrancese dal glorioso passato.

Permettete signora che ami vostra figlia? Un misero guitto, Gino Pistone, che si scrive da sé i copioni, da interpretare in giro per la provincia con la sua squallida compagnia, ha l'idea di sostituire al vecchio repertorio, d'ispirazione ottocentesca, la storia romanizzata degli ultimi anni di Mussolini e Ciarra Petacci; ottenne così successo, qualche po' di denaro e il ritorno al suo

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

raffinata e raggelata composizione d'insieme di certe sequenze. Cade qui opportuna la citazione dei principali collaboratori della Cavani: Italo Moscati (sceneggiatore), Alfio Contini (fotografia a colori), Nedo Azzini e Jean-Marie Simon (scenografia), Piero Tosi (costumi), Franco Arzuffi (montaggio), Daniele Paris (commento musicale).

oggi vedremo

MURAGLIE (1°, ore 20,30)

Realizzato da James Parrott ed interpretato da Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson e June Marlowe Muraglie resta uno tra i migliori episodi del grande repertorio del duo « Stanlio e Ollio ». Dopo una serie di sfortunate disavventure, i due si ritrovano in un penitenziario in compagnia di un feroce criminale soprannominato « il Tigre », il quale li coinvolge in una clamorosa evasione. Una volta liberi, Stanlio e Ollio, cantanti da negri, si rifugiano in una piantagione di cotone: eccezionale il brano che vede Oliver Hardy interpretare il celebre blues Lazy Moon. Nonostante l'abile travestimento, però, i nostri eroi verranno riacchiuffati. Seguirà l'esplosione, un colossale scontro diretto da James Parrott ed interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy.

domani vedremo

DORINGO! (1°, ore 20,40)

Interpretato da Senta Berger, Tom Tryon e James Caan, Doringo! di Arnold Laven è un western tradizionale di medio corso. Particolare curioso: la sceneggiatura del film è firmata da Sam Peckinpah, il cineasta statunitense che, in tempi recenti, ha offerto nuovi mezzi d'espressione al genere western. Purtroppo in questo caso, il suo apporto alla realizzazione del film non sembra aver dato grandi risultati: Doringo! rispetta le più rigide convenzioni del western d'ambiente militare.

OGGI

TV nazionale 11,00 Messa 12,00 Messaggio del Papa per la Pasqua 12,30 A come agricoltura 13,00 Oggi disegni animati 13,30 Telegiornale 14,00 Sarabanda di cartoni 15,00 Arsenale Lupin 15,15 Prossimamente 16,15 La TV dei ragazzi 16,30 « 90 ghinee per un puledro » Telemilf. 17,30 Telegiornale 17,45 90° minuto 18,00 Il mangianote 19,15 Campionato Italiano di calcio 20,00 Telegiornale 20,30 Muraglia

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,40, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buon-giorno; 8,40: Il mangiasoldi; 9,35: Gran varietà; 11: Il gio-

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buon-giorno; 8,40: Galleria del mezzogiorno; 9,35: Guerra e pa-

programmi

OGGI

21,40 La domenica sportiva Telegiornale 22,30 Telegiornale

TV secondo 10,00 Milano: Inaugurazione della Fiera Campionaria 16,30 Sport 18,40 Campionato italiano di calcio 19,00 Dalla parte del più debole Telemilf. 19,50 Telegiornale sport 20,00 Ore 20 20,30 Telegiornale 21,00 Teneveti forte! Spettacolo musicale 22,00 Settimo giorno

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,40, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buon-giorno; 8,40: Il mangiasoldi; 9,35: Gran varietà; 11: Il gio-

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buon-giorno; 8,40: Galleria del mezzogiorno; 9,35: Guerra e pa-

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buon-giorno; 8,40: Galleria del mezzogiorno; 9,35: Guerra e pa-

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Villi nei campi; 9,30: Salve, ragazzi; 10,15: Compagni della domenica; 10,50: Pagine organistiche; 11: Santa Messa; 12,20: Musica per archi; 12,30: I successi; 13,30: Concerto del violoncello D. Asciolla e del pianista A. Graziosi; 13: Vittoria; 22,30: Pochi strumenti e tanta musica.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Beteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Beteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Beteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Beteghe Oscure 1-2 Roma

EDITORI RIUNITI

Garin

INTELLETTUALI ITALIANI DEL XX SECOLO

PER UNA TEORIA MARXISTA DEL VALORE

PER UNA TEORIA MARXISTA DEL VALORE